

Vip evasori, con residenza a Montecarlo

ROMA Se le tasse sono la vostra ossessione, non guardate quell'elenco. Così si potrebbe suggerire ai contribuenti, a cui capitasse sotto mano la lista dei «Vip» che hanno preso una provvidenziale residenza nel Principato di Monaco. Con il vantaggio di dire addio all'imposta Irpef, non prevista dal fisco monegasco.

Il numero dell'«Espresso» oggi in edicola spara nomi e cognomi, senza sconti. Con un'inchiesta che punta i riflettori sulle cattive abitudini di tanti illustri connazionali, che lasciano il cuore nel Belpaese ma il portafoglio a Montecarlo e dintorni. Il motivo di tanto interesse è presto detto: niente imposta sui redditi delle persone fisiche. Così un vero esercito di attori, sportivi, esponenti della finanza o semplicemente del bel mondo avrebbe fatto due conti, fino a scoprire che l'aria di Montecarlo è quanto mai salutare. Secondo quanto riporta il settimanale, quasi 300 residenti nella terra dei principi Ranieri dovrebbero in realtà fare riferimento al fisco

italiano. Che per controllarli avrebbe predisposto anche un'apposita task-force, fino a «convincere» una settantina di cittadini italiani a riportare la residenza in patria. Ed ecco i nomi, da Monica Bellucci, da Max Biaggi a Ezio Greggio. E poi Rosanna Lambertucci, Ornella Muti, Riccardo Cocciante, Valerio Merola, Ennio Morricone e Umberto Tozzi, sportivi come Andrea Gaudenzi, Mario Cipollini, Loris Capriccioli. Accanto a loro, personaggi meno noti ma molto influenti nel mondo degli affari, compresi quelli di intere famiglie di armatori, costruttori o leader nel settore della moda.

Che desti sorpresa o meno, l'elenco richiama però una situazione sotto gli occhi di tutti. Perché il Principato non nasconde che da tempo la maggior parte dei suoi abitanti arriva da fuori, anche se forse a nessuno verrebbe in mente di definirli «immigrati». Oggi, su 30 mila abitanti, solo 5 mila sono monegaschi. Tanti quanti gli italiani, per capire. **a.com.**

Lei aveva sempre taciuto, lui doveva presentarsi ieri mattina in tribunale. Ma A.I., 17 anni, ha ucciso la donna e ferito il nonno

Accoltella i nonni che abusarono della sorellina

Maristella Iervasi

ROMA Ha ucciso la nonna a coltellate e ha ridotto in fin di vita il nonno, per vendicare la sorellina di 10 anni degli abusi subiti dal nonno e taciti dalla nonna. Poi, A.I. di 17 anni, è corso dai carabinieri, autodennunciandosi. È accaduto mercoledì notte a San Cesario, un piccolo centro a dieci chilometri da Lecce. Il movente non è stato confermato dagli investigatori, ma ieri mattina il nonno si sarebbe dovuto presentare dinanzi al giudice dell'udienza preliminare del tribunale di Lecce per una richiesta di giudizio per abusi sessuali nei confronti della nipotina, dopo una denuncia partita un anno fa. Il ragazzo, interrogato dal giudice Ferruccio De Salvo, ha detto solo: «Ad uccidere i nonni sono stato io». Per tutto il resto, si è avvalso della facoltà di non rispondere.

La tragedia si sarebbe maturata

in un contesto familiare difficile. In un clima di odi fra parenti e di grandi sofferenze psicologiche. A., la sua sorellina di 10 anni e il fratellino di 12 vivevano con i nonni paterni e il papà. La loro mamma li aveva abbandonati un anno e mezzo fa. E lui, il diciassettenne, aveva nei confronti dei fratelli un atteggiamento protettivo e responsabile.

Il paese racconta che da allora, dalla separazione dei genitori, che il clima tra i parenti era diventato «infernale». Le famiglie sono distanti l'una dall'altra di pochi vicoli. Si tenevano d'occhio, e i litigi erano all'ordine del giorno. Poi un anno fa quella brutta storia: le accuse al nonno materno di abusi sessuali sulla nipotina di 10 anni. L'avvio dell'inchiesta e nel contempo la visita della finanza nel caseificio dei nonni materni.

Ma E. I., il papà del ragazzo che si è accusato del delitto, nega tutto: «Che mio suocero abusava di mia

figlia sessualmente io sono stato l'ultima persona a saperlo. A denunciare mio suocero non sono stato io, ma altre persone».

Ieri mattina comunque il padre del diciassettenne è andato, nonostante la tragedia, in tribunale per insistere affinché il processo facesse il suo corso. Voleva costituirsi parte civile, così ha implorato il gip Pietro Baffa. Ma l'udienza è stata rinviata.

A. ha agito nel cuore della notte, mentre i nonni dormivano. E' entrato in casa, attraverso una finestra. E' andato in cucina, ha preso un coltello con una lama lunga 22 centimetri ed è entrato nella camera da letto. Ha colpito la nonna di 69 anni alla schiena, una sola coltellata che è stata letale. Poi si è avventato contro il nonno, il quale svegliatosi, ha tentato di difendersi, ma è stato raggiunto da varie coltellate all'addome e al torace. L'uomo, di 72 anni, ora è ricoverato all'ospedale di Lecce: è stato sottoposto ad un intervento

chirurgico, ma le sue condizioni restano gravi.

Con i vestiti sporchi di sangue e una mano ferita il diciassettenne si è poi recato alla vicina stazione dei carabinieri e ha raccontato quel che era accaduto. Tutti i particolari dell'aggressione, non una parola sul motivo del gesto. Ora il giovane è rinchiuso nell'istituto minorile di Monteroni di Lecce. Il padre è andato a trovarlo. Gli ha detto: «Perché l'hai fatto? Ormai li avevamo quasi incastrati... Così hai solo rovinato la tua vita».

Ma A. ha continuato a tacere. Da tempo raccontano gli abitanti del paese il ragazzo aveva scelto questa linea. «Aveva pochi amici - dice un giovane seduto sul muretto -, ma preferiva scorrizzare con lo scooter piuttosto che stare in compagnia. Non andava nemmeno più a lavorare nell'officina di elettrauto del padre, dove faceva l'apprendista finita la terza media. Negli ultimi

tempi - precisa il giovane - A. mi era apparso un po' scapestrato».

Gli inquirenti non confermano la tesi dell'aggressione per vendetta, per via degli abusi sessuali sulla sorellina di 10 anni da parte del nonno materno. Si limitano a parlare di una «vendetta personale». Dicono che il ragazzo ha «colpito» per la necessità di tutelare altri componenti della famiglia. Ma il movente circola con insistenza in paese, che dà addosso al padre del ragazzo che ha ucciso i propri nonni, mentre dipinge due anziani come «grandi lavoratori e brave persone». «Fin dalle otto del mattino - racconta una signora - andavano nel negozio a vendere mozzarelle e formaggi. Proprio l'altro ieri sono andata al loro caseificio. La signora mi ha accolto come sempre con un sorriso. Mi dispiace tanto che sia stata uccisa - ha proseguito la donna -. Ma il genero dopo la fuga della moglie li aveva presi di mira, li voleva distruggere».

La scuola? Né vecchia né nuova

Bambini sospesi, come la riforma. Una preside: sgambetto prima del traguardo

Mariagrazia Gerina

ROMA «Come coloro che son sospesi». Così se ne staranno i bambini che da settembre siedono per la prima volta dietro un banco, penna in mano e quaderno davanti. Faranno il loro ingresso in una scuola né vecchia né nuova, ma semplicemente «in attesa» di indicazioni, risposte, lumi, certezze.

I loro genitori li avevano iscritti a un ciclo di base che sarebbe durato sette anni. Dove da subito avrebbero iniziato a studiare accanto all'italiano un'altra lingua comunitaria. Dove fin dal primo anno l'informatica sarebbe stata pane quotidiano. «Non avevamo grandi certezze sulla riforma, però questi tre punti erano sicuri», spiega Angela Nava, a nome dei «Genitori democratici». «E poi avevamo bisogno e desideri, che sono stati messi in moto dalla riforma e che ora verranno disattesi».

La riforma, dicono da Viale Trastevere, è stata solo sospesa. Ma il risultato è che i neolunghi del 2001 ora si ritrovano in bilico tra la scuola della riforma Gentile e quella dell'Europa, dove tutti i ragazzi, ricorda Benedetto Vertecchi, presidente dell'Istituto della valutazione del sistema scolastico, concludono il ciclo di studi a diciotto anni, un anno prima che in Italia. «Bisogna fare i conti con ciò che avviene negli altri paesi», ripete Vertecchi. Per il momento i conti sono rimandati. E i neolunghi del 2001 si ritrovano iscritti alla cara vecchia «scuola di prima». Una scuola che non c'è più.

Non esistono più, per esempio, la metà delle scuole elementari e medie del vecchio sistema. Al loro posto sono nati, in vista della riforma, 3300 istituti comprensivi, che già raggruppano elementari e medie e già lavorano per unificare i due cicli in un unico percorso. Tremila e trecento istituti che la riforma di fatto li applicano già.

«Per tutto l'anno abbiamo lavorato in base alle indicazioni della riforma», spiega Laura Mancu-

so, preside di uno di questi istituti. «Non è stata una cosa facile, io stessa che venivo da una scuola media non avevo dimestichezza con le elementari. Però abbiamo studiato, ci siamo preparati sulla base dei nuovi curricula. Tutto il nostro lavoro è stato finalizzato ad unificare la scuola dell'obbligo. Ora questo stop è come uno sgambetto finale».

Una bella risposta a quanto aveva dichiarato il sottosegretario Valentina Aprea, «Non è stato bloccato nulla perché non era ancora partito nulla».

Il vuoto non era alle spalle. È davanti, è il futuro immediato. «Non sappiamo verso cosa andiamo incontro», dicono gli insegnanti schierati a favore della riforma. «Se si capisse almeno la proposta

alternativa! Invece abbiamo avuto solo lo stop».

Lo stop e molte incertezze. Cosa ne sarà della scuola? Cosa succederà dal primo settembre in quelle scuole che già si erano preparate ad attivare la riforma?

«Nel nostro istituto non succederà nulla», dice Carlo Testi, preside della Scuola-Città Pestalozzi, che dal 1945 realizza l'unitarietà di percorso negli otto anni dell'obbligo. È forte di un'esperienza unica fino a pochi anni fa, che esisteva prima della riforma Berlinguer, ha fatto da modello agli attuali istituti comprensivi e sopravviverà anche ai recenti contraccopoli della storia scolastica. «Nemmeno per gli istituti comprensivi», rassicura, «è tutto perduto». Per loro non resta che aggrapparsi all'autonomia per so-

pravvivere tra riforma e controriforma. «Le scuole sono autonome», dice Testi, «hanno la libertà di sperimentare e il blocco lo possono aggirare, se continuano ad attivarsi per integrare sempre di più insegnamento elementare e medio. I tre quarti della riforma sono cosa fatta».

La preside Laura Mancuso e altri come lei che nel caos difendendo il riordino dei cicli hanno già risposto all'appello. «Noi continueremo a lavorare per la continuità. C'è un dialogo tra gli insegnanti dei due cicli che non va buttato. Ma con lo stop il discorso sui contenuti salta. Ci troveremo con i vecchi programmi che vengono ripetuti nelle elementari e nelle medie». Non solo insegnanti elementari e insegnanti di scuola media

torneranno ad essere due categorie separate. «Sarà difficile integrarli», spiega Vertecchi, «differenze di trattamento economico, ma anche obblighi d'orario renderanno difficile realizzare un discorso unitario». Perché «l'attuazione della riforma», spiega Alba Sasso, presidente del Cidi, «era l'orizzonte ultimo di tutte quelle pratiche innovative che già venivano portate avanti nella scuola dell'autonomia. Lo stop avrà una ricaduta psicologica non trascurabile».

Quello che viene a mancare è un modello di riferimento. E uno più nuovo del nuovo per il momento ancora non si vede all'orizzonte. «Staremo a vedere», dicono allora i sostenitori della riforma, «per il momento stiamo alla finestra. Con scarissime indicazioni di rotta».



Minori dal giudice con mamma

ROMA La Cassazione dice sì «alla presenza delle mamme di minori violentati accanto ai figli nel momento in cui essi devono rendere la loro traumatica testimonianza - contro lo stupratore - davanti al giudice delle indagini preliminari nelle cosiddette audizioni protette». In sostanza i supremi giudici affermano che per evitare a bambini, già così provati, di trovarsi da soli a rispondere alle domande del gip, è legittimo l'incidente probatorio (ovvero il momento in cui si forma la prova, in questi casi tramite le deposizioni dei minori) svolto con le madri ammesse a stare vicino ai figli quando i piccoli vengono interrogati dal magistrato.

La Suprema corte ha stabilito anche - sempre per arginare quanto più possibile il disagio dei minori nei processi che li vedono vittime di abusi sessuali - che all'incidente probatorio il violentatore può assistere anche a distanza.

Alta velocità, l'ex ministro denuncia l'enorme lievitazione dei costi e avverte il governo: quel progetto non è un modello per le grandi opere

Nesi contro Lunardi: la sua società lavora ancora per la Tav

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Il ministro alle infrastrutture Pietro Lunardi e il governo di cui fa parte guardano alla figura del «general contractor» per le grandi opere in Italia. «Siamo molto preoccupati - annuncia l'ex ministro dei lavori pubblici Nerio Nesi - perché quello è il modello seguito per il progetto dell'Alta velocità».

Perché, alla fine, dopo dieci anni il risultato è stato esattamente opposto a quello voluto e annunciato con una conferenza stampa del 7 agosto del 1991, nel corso della quale si presentò il progetto. Ieri durante l'audizione del ministro Lunardi alla Commissione ambiente della Camera, l'onorevole Nesi ha ripercorso quella storia e le sue cifre: «In quella conferenza stampa si disse che tutti i contratti per la realizzazione del Tav

prevedevano un costo complessivo di 26mila 180 miliardi di lire; che questi contratti si dovevano considerare a prezzi chiusi; che il 60% del costo complessivo sarebbe stato coperto con finanziamenti privati; che tutti i lavori venivano affidati a tre grandi imprese: l'Iri, l'Eni e la Fiat». Invece, «sette anni dopo, il Tav annunciò che il costo totale era salito a 34mila miliardi, pur non comprendendo le tratte di Milano-Torino, Milano-Verona, Verona-Venezia e Milano-Genova». Per rendere meglio l'idea Nesi prende ad esempio la tratta Bologna-Firenze, di cui si è discusso ieri in aula: il governo stipula un contratto di programma con la Fs Spa, la quale a sua volta affida alla Tav Spa la concessione di progettazione, costruzione, sfruttamento economico delle infrastrutture: la Tav spa affida la subconcessione di progettazione e costruzione alla Fiat spa. E, non

spaventatevi - questo che sembra un gioco di parole è quasi finito - la Fiat spa affida la subconcessione di progettazione e costruzione alla Cavet. La Cavet effettua i lavori sia direttamente, per il 60%, che attraverso terzi, per il restante 40%, con gare di appalto al massimo ribasso. Quest'anno, infine, il Tav ha annunciato che i costi lievitano ancora, fino ad arrivare a 43mila miliardi pur non comprendendo tre tratte.

«Secondo stime degne di considerazione - dice Nesi - al termine di tutta l'operazione il costo sarà dell'ordine di grandezza di circa 140mila miliardi di lire. Al contrario di quanto dichiarato ufficialmente all'inizio dell'operazione, nessun finanziamento è stato coperto dai privati. Tutto è stato coperto con prestiti garantiti dallo Stato».

L'onorevole Nesi, infine, ha chiesto, senza ottenere risposta al

ministro, di conoscere «la natura del contratto che la sua società Rocksoil ha stipulato con il general contractor Fiat e cosa significa il fatto che la stessa società nella relazione al bilancio approvata il 5 febbraio di quest'anno, dice testualmente che il contratto stipulato significa progettazione esecutiva e assistenza in corso d'opera per il tratto dell'Alta Velocità Bologna-Firenze». Non è vero, allora, quello che ha detto il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini, rispondendo alla Camera, e cioè che la Rocksoil ha finito il suo compito. «Perché la natura tipica di quei contratti - dice Nesi - significa che l'assistenza dura tutt'ora. Quindi il vicepresidente del Consiglio ha detto una cosa sbagliata davanti alla Camera». Conflitto di interessi, ancora.

E intanto, mentre il ministero dell'Ambiente annuncia che controllerà quotidianamente i lavori e

i cantieri del tratto Alta Velocità Firenze-Bologna, grazie ad una task-force di esperti, scoppia la polemica sul disegno di legge del governo per le infrastrutture. L'Ulivo, infatti, ha criticato severamente il metodo adottato. Dicono i capigruppo del centro sinistra in commissione Lavori pubblici del Senato, Bruttì, Donati e Fabris: «Il provvedimento non è inquadro nel Dpef 2002 e, quindi, la propaganda strategia di avvio dei cantieri non è supportata da un contesto di scelte economiche e finanziarie coerenti e riconoscibili». Secondo l'Ulivo, il provvedimento non avrebbe poi alcun riferimento nel piano generale dei trasporti e non rispetterebbe le competenze di Regioni ed enti locali. Il rischio, avvertono, è che «se non si modificano in modo adeguato il ddl, si rilancerà soltanto un rapporto perverso tra affari, politica e criminalità organizzata».

PARTITE TRANQUILLI, VIAGGIATE SERENI.

Aut. Min. Rich.



35.000 LIRE, 20 CONTROLLI, 6 MESI DI TARGA ASSISTANCE.

Con Check-Up Fiat, fino al 30 settembre 2001, a sole 35.000 lire (18,07 euro) potete fare eseguire 20 controlli sulla vostra Fiat (auto, veicolo commerciale o autocaravano). Se la vostra auto ha bisogno di interventi, e decidete di farli, pagherete solo quelli e il Check-Up non vi sarà costato nulla. Superato il Check-Up, avrete diritto a sei mesi di Targa Assistance in tutta Europa. E se deciderete di sostituire l'olio motore e il filtro olio riceverete una confezione da rabbocco di olio Selenia per mantenere inalterate nel tempo le performance del motore*. Pronti a partire sereni?



Prenotate il vostro Check-Up su www.buy@fiat.com

*Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio, il costo del Check-Up verrà comunque addebitato.

SELENIA

FIAT